Sir

**CONFLITTO ISRAELO-PALESTINESE**

**Medio Oriente: a Gaza e Beer Sheva due comunità cattoliche di frontiera sotto attacco unite in preghiera per la pace**

13 novembre 2018

Daniele Rocchi

Mentre nella Striscia di Gaza si combatte l'ennesimo scontro a colpi di razzi e di bombe tra Esercito israeliano e miliziani di Hamas, dalle minuscole comunità cattoliche di Gaza e di Beer Sheva (Israele), tutte e due sotto attacco, arriva una testimonianza di pace e di preghiera: "Non è una questione che si risolve con le armi. Ci sono persone che soffrono da ambo le parti, madri palestinesi e israeliane che piangono con i loro figli. Le lacrime non conoscono nazionalità. Preghiamo per loro e per i nostri governanti". Nel frattempo si sarebbe raggiunto, grazie alla mediazione egiziana, un accordo per "un cessate il fuoco tra la resistenza e Israele". Lo dice da Gaza il Comando unificato delle fazioni palestinesi ma da Israele, per ora, non è giunta nessuna conferma

Riesplode la violenza nella Striscia di Gaza dove da domenica si susseguono attacchi tra esercito israeliano e miliziani di Hamas con bombardamenti ed esplosioni che hanno provocato, ma il bilancio è provvisorio, sei morti tra i palestinesi e uno, un alto ufficiale delle Forze speciali, tra gli israeliani. Secondo i media locali che citano l’esercito israeliano, circa 400 razzi sono stati lanciati da Gaza su Israele da lunedì, tra cui una settantina dopo la mezzanotte; una ventina sono caduti in centri abitati (Ashqelon, Sderot e Netivot nel sud), un centinaio sono stati intercettati dal sistema Iron Dome, tutti gli altri sono caduti in aree aperte. Israele ha risposto bombardando “circa 150 obiettivi terroristici di Hamas e della Jihad islamica”. Sempre lunedì, un aereo F-16 israeliano ha colpito gli studi della stazione televisiva di Hamas, Al-Aqsa, causando ingenti danni, ma senza vittime né feriti. Israele aveva avvertito dell’attacco e l’edificio era stato evacuato.

Sofferenza comune. “La tensione è palpabile. Ieri le autorità locali hanno dato l’avviso alla popolazione di restare nei pressi dei rifugi e dei bunker”, racconta al Sir don Piotr Zelazko, parroco di Sant’Abramo a Beer Sheva, nel sud di Israele, città già colpita dai razzi di Hamas lo scorso 17 ottobre e tutt’ora minacciata dalla Jihad islamica. “Attraverso i social ci arrivano dai nostri conoscenti che vivono a Sderot, a soli 20 km da qui, i filmati dei missili lanciati da Gaza. Siamo consapevoli dei pericoli. Poco meno di un mese fa qui una madre è riuscita a salvare i suoi figli riparandosi nel bunker sotterraneo della propria casa. Chi vive a poca distanza dalla Striscia purtroppo si è abituato a questa tensione ma noi non vogliamo smettere di pregare per la pace”. “La nostra comunità, composta da circa 120 fedeli tra i quali anche israeliani e arabi israeliani, sta reagendo a questa situazione con la preghiera. Domenica, alla messa, la paura non era così grande ma adesso muoversi non è possibile e quindi abbiamo creato dei gruppi di preghiera su WhatsApp. Ogni giorno ci scambiamo inviti alla prudenza e informazioni utili ma soprattutto preghiamo per la pace e per i più deboli.

In questo conflitto i più deboli sono i due popoli.

Non è una questione che si risolve con le armi. La forza bellica di Israele è evidente. Ma qui ci sono persone che soffrono da ambo le parti. Ci sono madri palestinesi e israeliane che piangono con i loro figli. La sofferenza accomuna israeliani e palestinesi. Le lacrime non conoscono nazionalità.

La Chiesa non guarda alle bandiere ma a chi soffre e prega per tutte queste persone. Ma preghiamo soprattutto per i nostri governanti, per chi ha in mano le sorti di questa guerra e può decidere di farla finire senza altro spargimento di sangue”.

A Gaza e a Beer Sheva due piccolissime comunità cattoliche di frontiera, tutte e due sotto attacco e unite in preghiera per la pace. “La maggior parte della mia comunità è israeliana, quella di Gaza è palestinese, ciascuno ama il suo Paese, ma in momenti come questi siamo tutti uniti nell’appartenenza alla Chiesa e a Cristo. E tutti insieme invochiamo il dono della pace”. “Oggi a Gaza le scuole sono chiuse. La decisione delle autorità della Striscia è giunta dopo l’intensificarsi dei bombardamenti israeliani” raccontano al Sir fonti della Chiesa locale che vogliono restare anonime. “A Gaza la comunità cattolica è composta da circa 140 fedeli. Siamo costretti in casa. È sconsigliato uscire. Non possiamo andare in parrocchia per partecipare alla messa. Non possiamo fare altro che pregare per la pace.

Un’altra guerra sarebbe un colpo mortale per tutta la popolazione gazawa.

Siamo uniti nella preghiera da una parte e dall’altra per chiedere la fine della violenza e una pace giusta e sostenibile”. Una volta per tutte.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Notizie Sir del giorno: Papa in Marocco, Libia, sgombero Baobab, abusi in Usa, povertà sanitaria, piccoli Comuni, operai morti a Taranto**

13 novembre 2018 @ 19:30

**Papa Francesco: Burke, viaggio in Marocco il 30 e 31 marzo 2019**

“Accogliendo l’invito di Sua Maestà il Re Mohammed VI, e dei vescovi”, il Papa “compirà un viaggio apostolico in Marocco dal 30 al 31 marzo 2019, visitando le città di Rabat e Casablanca”. A renderlo noto oggi è il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, Greg Burke, precisando che “il programma del viaggio sarà pubblicato a suo tempo”. Quello alla volta del Marocco, Paese in maggioranza musulmano, sarà il 26° viaggio internazionale di Papa Francesco, dall’inizio del pontificato. (clicca qui)

**Libia: Conte (premier), “a Palermo poste delle premesse importanti per proseguire nella stabilizzazione”**

“Andiamo via da Palermo ma portiamo con noi il sentimento di fiducia per una prospettiva di stabilizzazione della Libia. Non vogliamo illuderci ma riteniamo che siano state poste delle premesse importanti per proseguire in questo cammino”. Lo ha affermato il presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, nel corso della conferenza stampa con cui si è conclusa a Palermo la Conferenza per la Libia. Il premier ha parlato del “buon clima” respirato in questi giorni e ha riferito della consapevolezza del governo circa il rischio di “esporre a qualche fibrillazione e a qualche sensibilità” la Conferenza. “La nutrita e qualificata presenza libica intervenuta – ha sottolineato – rappresenta un segnale estremamente incoraggiante, un invito a proseguire con convinzione nel cammino intrapreso e un forte messaggio di speranza”. Conte ha ribadito che l’appuntamento di Palermo non è stato convocato “per una foto-opportunity ma perché avvertiamo il desiderio di offrire un contributo come Paese all’iniziativa da tempo intrapresa dalle Nazioni Unite nella prospettiva di assicurare ai libici – 6 milioni di cittadini e cittadini – una Libia unita, stabile. Cittadini che vogliono decidere il loro destino, vogliono delle istituzioni finalmente stabili e non vedono l’ora di poter arrivare a questo traguardo”. (clicca qui)

**Sgombero Baobab: Noury (Amnesty), “non è una zona franca ma un luogo di accoglienza e solidarietà”**

A seguito dell’ennesimo sgombero subito dal centro Baobab di Roma, Amnesty international Italia ha espresso preoccupazione per le numerose persone – oltre 100, molte delle quali con regolare permesso di soggiorno e comunque già identificate dalle autorità competenti – rimaste prive di assistenza, di protezione e di un alloggio alternativo. “La stagione degli sgomberi è iniziata da tempo perché pare sia la ventiduesima volta che accade al Baobab – ha detto al Sir Riccardo Noury, portavoce di Amnesty international, a margine di una conferenza stampa sulla Libia alla Camera dei deputati -. Stavolta sembra che le istituzioni vogliano mettere la parola fine. Ma il Baobab è tutt’altro che una zona franca come è stata definita dal ministro dell’Interno. È una zona che ha assunto un compito dell’accoglienza che spettava all’amministrazione di Roma. È quindi ricominciata una stagione degli sgomberi che rischia di essere ancora più cruenta”. Esperienze come quella del Baobab, ha aggiunto Noury, “non possono essere chiamate zone franche e illegali ma luoghi dove si fa solidarietà ed accoglienza in maniera dignitosa. Monitoreremo tutte queste situazioni”. (clicca qui)

**Usa: Cesario (Comm. naz. protezione bambini), “circa 130 vescovi accusati di cattiva amministrazione nei casi di abuso”**

(da Baltimora) “Circa 130 vescovi, un terzo di loro ancora viventi, sono stati accusati durante il loro mandato di non aver risposto adeguatamente alle accuse di cattiva amministrazione dei casi di abuso sessuale perpetrati nella loro diocesi. Alcuni di loro sono stati accusati di aver compiuto essi stessi abusi, eppure in pochi sono stati chiamati a rispondere e hanno sofferto per le conseguenze delle loro azioni”. Il rapporto della Commissione nazionale sulla protezione dei bambini e dei giovani, presentato dal presidente Francesco Cesario ai vescovi americani riuniti a Baltimora per il secondo giorno di assemblea, è crudo e documentato. Cesario, pur riconoscendo il lavoro svolto da tanti vescovi e i progressi fatti in tante diocesi nel prevenire gli abusi e nel supportare le vittime, chiede un’azione decisa sulla condotta dei vescovi. “Non ci può essere riconciliazione senza conoscere la verità. I fedeli e il clero sono arrabbiati e frustrati e chiedono un’azione che mostri un reale cambio culturale”, precisa Cesario che indica quattro punti di azione per incrementare la trasparenza soprattutto dopo il report del Gran Jury della Pennsylvania dove viene chiaramente sottolineata la mancanza di chiarezza e di responsabilità da parte di alcuni vescovi. (clicca qui)

**Povertà sanitaria: Banco farmaceutico, oltre mezzo milione di persone senza cure. Nel 2018 richiesto quasi 1 milione di medicine**

Nel 2018, non si sono potuti permettere le cure mediche e i farmaci di cui avevano bisogno 539mila poveri. Si tratta mediamente del 10,7% dei poveri assoluti italiani. La richiesta di farmaci (993mila nel 2018) è aumentata del 22% nel quinquennio 2013-2018. Servono soprattutto medicine per il sistema nervoso (32%), l’apparato muscolo-scheletrico (16%), il tratto alimentare e metabolico (13,4%), l’apparato respiratorio (8,7%) e le patologie dermatologiche (6,3%). Anche quest’anno, inoltre, più 13 milioni di persone hanno limitato le spese per visite e accertamenti. È quanto emerge dal Rapporto 2018 “Donare per curare: Povertà sanitaria e donazione farmaci,” promosso dalla Fondazione Banco farmaceutico onlus e Bfresearch, realizzato dall’Osservatorio donazione farmaci (Odf – organo scientifico Banco farmaceutico) e presentato questa mattina a Roma, presso la sede dell’Aifa. A causa di spese più urgenti (perché non rinviabili), le famiglie povere destinano alla salute solo il 2,54% della propria spesa totale, contro il 4,49% delle famiglie non povere. In particolare, possono spendere solo 117 euro l’anno (con un aggravio di 11 euro in più rispetto all’anno precedente), mentre il resto delle persone può spendere 703 euro l’anno per curarsi (+8 euro rispetto all’anno precedente). (clicca qui)

**Piccoli Comuni: Castelli (Anci), “la legge ha aperto hotel a 20 piani: prendiamo l’ascensore o le scale per salire?”**

“Le leggi vanno attuate. Io ricordo la legge della montagna, purtroppo non applicata. Dobbiamo sconfiggere l’idea di fare leggi solo per fare leggi”. Lo ha sostenuto, stamattina, Massimo Castelli, sindaco di Cerignale e coordinatore Anci Piccoli Comuni, intervenendo alla Camera dei deputati alla conferenza stampa di presentazione di un appello per l’approvazione dei decreti attuativi della legge 158/2017 sui Piccoli Comuni. “Stiamo vedendo quello che sta succedendo in Italia. Abbiamo un Paese che va manutenuto. I disastri a cui abbiamo assistito negli ultimi tempi succedono anche perché questo non avviene”, ha denunciato Castelli, secondo il quale, allora, “la legge serve anche per manutenere il territorio e tenere le comunità”.

Per Castelli, “serve una rivoluzione culturale. Alle spalle delle grandi città abbiamo un ‘Ovest’ da riscoprire”. Di qui l’appello: “La legge ha aperto un hotel a venti piani: ci fanno prendere l’ascensore o le scale per salire? Ora è necessario trovare soluzioni per superare l’impasse attuale”. Castelli ha, quindi, rilanciato l’appello al premier: “Conte accolga l’opportunità di questa Italia dei paesi”. (clicca qui)

**Operai morti a Taranto: mons. Santoro (vescovo), “non ci stancheremo mai di pretendere che il lavoro sia sicuro”**

“Rimaniamo costernati nell’apprendere dell’ennesimo incidente sul lavoro che è costata la vita a due operai edili, il 30enne Giovanni Palmisano e il 54enne Angelo Daversa, avvenuta oggi. Non conosciamo i dettagli su quanto accaduto, nulla sappiamo sulle cause che saranno accertate dalle autorità competenti; quel che non ci stancheremo mai di pretendere è che il lavoro sia sicuro, che vengano rispettate tutte le prescrizioni che spesso vengono ignorate o aggirate, cosa che in tanti casi i lavoratori sono costretti ad accettare a causa della necessita di garantirsi un reddito. Esprimiamo tutta la nostra vicinanza alle famiglie, ai congiunti che sono stati colpiti dal dolore più grande e che affidiamo al Signore insieme ai loro cari”. Questo il commento dell’arcivescovo di Taranto, mons. Filippo Santoro, al decesso di due operai originari della provincia ionica, che questa mattina sono morti sul colpo, dopo un volo di dieci metri, a seguito della rottura del braccio elevatore che sosteneva il cestello su cui si trovavano.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RAPPORTO 2018 SU POVERTÀ SANITARIA**

**Banco farmaceutico, oltre mezzo milione di persone non può curarsi. Daniotti (presidente): “Donazione diventi cultura”**

13 novembre 2018

Presentato oggi a Roma il Rapporto dell’organizzazione che dal 2000 raccoglie farmaci per donarli ad oltre 1.700 enti assistenziali. Per le aziende produttrici "la donazione di medicinali non dovrebbe più essere un’eccezione, ma parte del proprio modello di sviluppo destinato al bene di tutti", dice il presidente Daniotti

Sono diversi i volti della povertà che ormai emerge in modo sempre più prepotente nel nostro Paese e morde fasce sempre più ampie di popolazione. Oggi, 13 novembre, alla vigilia della seconda Giornata mondiale dei poveri istituita da Papa Francesco alla fine del Giubileo della misericordia e che si celebrerà domenica prossima, a Roma si è parlato di povertà sanitaria. Occasione, la presentazione nella sede dell’ Aifa del Rapporto 2018 “Donare per curare: Povertà sanitaria e donazione farmaci,” promosso dalla Fondazione Banco Farmaceutico onlus e BFResearch, e realizzato dall’Osservatorio donazione farmaci (Odf – organo scientifico Banco farmaceutico). Un quadro desolante: nel 2018 non si sono potuti permettere le cure mediche e i farmaci di cui avevano bisogno 539mila poveri.

Si tratta mediamente del 10,7% dei poveri assoluti italiani. La richiesta di farmaci (993mila nel 2018) è aumentata del 22% nel quinquennio 2013-2018: soprattutto medicine per il sistema nervoso, l’apparato muscolo-scheletrico, il tratto alimentare e metabolico e l’apparato respiratorio.

Tuttavia, se i poveri spendono per la salute un quinto dei non indigenti, finiscono per avere più bisogno di farmaci perché fanno meno prevenzione.

E devono sperare di non avere bisogno del dentista per il quale non possono spendere più di 2,35 euro al mese, un decimo del resto della popolazione. Non a caso la cattiva condizione del cavo orale è diventata, si legge nel Rapporto, “un indicatore dello stato di povertà economica e culturale”.

Anche quest’anno più 13 milioni di persone hanno limitato le spese per visite e accertamenti.

Il vero paradosso, spiega il Rapporto, è la progressiva divaricazione tra spesa pubblica (in riduzione) e privata (in aumento). In particolare, la quota di spesa per assistenza farmaceutica non sostenuta dal Ssn e a carico totale delle famiglie sfiora il record storico, passando al 40,6% rispetto al 37,3% dell’anno precedente.

“Nel 2017 i morti, in Italia, sono stati 649mila, 34mila in più rispetto al 2016”, ricorda Gian Carlo Blangiardo, demografo dell’Università Milano Bicocca e membro del comitato tecnico-scientifico Odf, sottolineando la pericolosità del connubio malessere economico-debolezza del sistema socio-sanitario. “Il picco di mortalità – avverte – dipende dalle fragilità sempre più emergenti. Iniziative come quella del Banco farmaceutico sostengono queste fragilità”. A definire il Banco “un importante tassello del mosaico dell’accesso ai farmaci” è il padrone di casa e direttore generale dell’Aifa, Luca Li Bassi.

“Il bisogno terapeutico è uguale per tutti i cittadini e non può conoscere limitazioni”,

afferma. Per questo occorre “realizzare sinergie tra le istituzioni, gli enti no profit e l’intera filiera del farmaco con l’obiettivo di eliminare quelle barriere socio-economiche, culturali e geografiche che possono ostacolare l’accesso alle terapie”. Sulla stessa linea Maria Chiara Gadda, promotrice dell’omonima legge n.166/2016 sulla donazione e distribuzione di prodotti alimentari e farmaceutici a fini di solidarietà sociale e contro gli sprechi: “Per rispondere al bisogno è importante la collaborazione di tutti i settori”. La politica, da parte sua, “contribuisce con leggi giuste”.

Per il presidente del Banco Sergio Daniotti, “sono davvero troppe le persone che non hanno un reddito sufficiente a permettersi il minimo indispensabile per sopravvivere”, e i dati resi noti oggi “dimostrano che il fenomeno si è sostanzialmente consolidato nel tempo e che, prevedibilmente, non è destinato a diminuire sensibilmente nei prossimi anni”. Nel richiamare la “cultura del dono” che caratterizza il nostro Paese e si esprime in maniera particolarmente visibile durante la Giornata di raccolta del farmaco, quando centinaia di migliaia di cittadini donano un medicinale per chi è più sfortunato, Daniotti conclude: “La strada per cambiare le cose è che quella cultura si diffonda sempre più anche tra le istituzioni e le aziende farmaceutiche e che quest’ultime inizino a contemplare la

donazione non più come un’eccezione, ma come parte del proprio modello di sviluppo imprenditoriale destinato al bene di tutta la comunità”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Sale lo spread dopo la lettera all’Ue**

**Il governo: la manovra non si cambia**

Tria alla Commissione Ue: il governo ritiene che le ragioni già esposte mantengano tutta la loro validità, anche dopo aver attentamente valutato le argomentazioni dell’Ue

di Redazione Economia

Sale lo spread dopo la lettera all&rsquo;Ue Il governo: la manovra non si cambia ?

Spread Btp Bund in deciso rialzo in avvio di seduta, con il differenziale tra i titoli di Stato decennali italiani e tedeschi che ha toccato un massimo di 314,5 punti base, oltre 11 punti in più rispetto ai 303 della chiusura di martedì. Le tensioni sui titoli di Stato seguono la risposta alla Ue con cui il governo italiano ha confermato i numeri della manovra di bilancio. La versione rivista del Documento programmatico di bilancio 2019, inviata a Bruxelles, lascia invariate le stime di crescita sul Pil all’1,5% e sul deficit/Pil al 2,4% che resta un «limite invalicabile».

Nella lettera inviata all’Ue il ministro dell’Economia Giovanni Tria spiega come «le ragioni già esposte mantengano tutta la loro validità, anche dopo aver attentamente valutato le argomentazioni contenute nel parere da voi trasmesso. Resta prioritaria l’esigenza di rilanciare le prospettive di crescita per colmare il perdurante divario tra l’attuale livello del Pil e quello registrato prima della crisi economica e finanziaria, nonché per fare fronte al rallentamento del ciclo». Ma il giorno dopo l’invio della lettera, i mercati non sembrano apprezzare. In apertura delle contrattazioni Piazza Affari crolla e peggiora rapidamente dopo i primi scambi fino ad arrivare a -1,6%

Secondo il governo la priorità è ora «affrontare le difficoltà sociali indotte dall’andamento negativo dell’economia attraverso interventi sulle situazioni di disagio e povertà», ovvero il reddito di cittadinanza. Ma anche modificare l’impianto della riforma Fornero «che ha prodotto un repentino incremento dell’età di pensionamento con conseguenze negative sul ricambio della forza lavoro e sulla riconversione delle imprese». Insomma, la manovra non si cambia. Ma la reazione dei mercati non si è fatta attendere: pur essendo tutte le Borse europee in calo in avvio di seduta, Piazza Affari risulta la peggiore. A Londra l’indice Ftse 100 cede lo 0,58% a 7.012,77 punti, a Parigi il Cac 40 scende dello 0,77% a 5.062,44 punti e a Francoforte il Dax cala dello 0,68% 11.394,75 punti. Milano segna -1,6% con forti tensioni su Tim (-3,3%) dopo la decisione dei consiglieri di Elliott di revocare, con un blitz, le deleghe al ceo Amos Genish.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**commento**

**Sfidatevi davvero per l’Europa**

Ci sono molte incognite nella partita che si apre, però una cosa è certa: la campagna elettorale dovrà essere una cosa seria. Gli elettori chiedono che i duellanti discutano e si scontrino con civiltà, ma anche senza ambiguità

di Paolo Valentino

Con la nomina degli Spitzenkandidaten (i capilista) dei socialisti, dei popolari e dei Verdi è partito il Grande Gioco della campagna per le elezioni europee della prossima primavera. Mai forse, dalla prima volta a suffragio universale nel 1979, il voto per l’Europarlamento è stato così decisivo, autentico bivio per il destino futuro del progetto comunitario. L’Europa vive la più grave crisi d’identità dalla sua fondazione, produttrice di ricchezza ma incapace di affascinare, men che meno rassicurare i suoi popoli. Nemici antichi e nuovi provano ad attaccarla dall’esterno. Mentre all’interno forze irresponsabili, coperte dalle sue garanzie democratiche, tornano ad agitare i demoni nazionalisti e lavorano alla sua rovina. Saranno due convinti europeisti a guidare le grandi famiglie politiche dell’Unione. Proibitivo il compito dell’olandese Frans Timmermans, attuale vice-presidente della Commissione, che i socialdemocratici del Pse hanno scelto nel disperato tentativo di frenare una deriva epocale. Piena di ambizioni invece la candidatura di Manfred Weber, il cristiano-sociale bavarese nominato dal Ppe, deciso a rimanere primo partito europeo con l’obiettivo, come vedremo per nulla scontato, di portare il suo campione alla presidenza della Commissione di Bruxelles. Europeista senza compromessi e concessioni ai populisti si vuole la coppia Ska Keller e Sven Giegold, candidati dei Verdi, in grande crescita e già nuovi arbitri della politica federale. Completano il quadro i liberali di Alde, che a Madrid hanno confermato l’alleanza con il movimento di Emmanuel Macron, La Repubblique En Marche, optando per una soluzione creativa: non uno ma ben nove candidati, fra i quali saranno sicuramente l’attuale commissaria danese alla Concorrenza, Margrethe Vestager e l’ex premier belga, Guy Verhofstadt. Restano invece in sospeso le candidature sovraniste, con corredo di voci insistenti sull’eventuale discesa in campo di Matteo Salvini.

Ci sono molte incognite nella partita che si apre. Nella procedura degli Spitzenkadidaten, non prevista dai trattati, il Consiglio europeo nomina al vertice della Commissione il capolista del partito più forte, che deve poi essere votato dalla maggioranza del Parlamento. Tutti i pronostici puntano a Weber: i cristiano-democratici subiranno probabilmente delle perdite, però saranno ancora il gruppo parlamentare più numeroso. Ma il deputato bavarese dovrà cercarsi una maggioranza prima di convincere i capi di governo a nominarlo successore di Jean-Claude Juncker. E su questo pesano tanti fattori: quale sarà la forza dei partiti sovranisti, dove si fermerà il calo dei socialdemocratici, quanti deputati porteranno a Strasburgo i liberal-macronisti. Una cosa però è certa: la campagna elettorale dovrà essere una cosa seria. Quella che i dirigenti politici europei hanno davanti è forse l’ultima spiaggia della battaglia per riconquistare il cuore e le menti dei cittadini europei. Gli elettori chiedono che i duellanti discutano e si scontrino con civiltà, ma anche senza ambiguità. Ha ragione Timmermans, quando dice che è in gioco «l’anima dell’Europa».

Non basterà aggirare lo spauracchio dei sovranisti, evocare lo spettro, pur immanente, della disintegrazione. Il tempo della grande melina è finito. Ci si dovrà confrontare su posizioni e proposte anche opposte, ma vere. Quale è il posto dell’Europa nel mondo, quali investimenti militari e aiuti allo sviluppo sono necessari per giocare in quel ruolo. In che modo governeremo le migrazioni, senza ignorare le ansie e le preoccupazioni dei cittadini. Dove finisce l’Europa: Weber per esempio dice che la Turchia non dovrà mai entrare nella Ue. Si può essere d’accordo o meno, ma la sua è una chiarezza necessaria. Come rafforzeremo la nostra sicurezza, chi è a favore e chi è contro la condivisione delle informazioni fra i Paesi membri in un’unica banca dati. Come affronteremo finalmente il problema di avvicinare le condizioni di vita nell’Eurozona, di cui però occorre rispettare le regole: «La solidarietà dev’essere al cuore del nostro stare insieme, ma non può essere disgiunta dalla responsabilità», ha ricordato ieri, con velato accento autocritico, la cancelliera Angela Merkel a Strasburgo. Soprattutto bisognerà trovare un racconto capace di appassionare i cittadini e rendere l’Europa vicina e attraente, un’Europa che protegge ed è amica, fuori da stilemi incomprensibili e burocratici, dove le identità locale, nazionale ed europea diventino parti inseparabili del tutto. Se Weber, Timmermans e gli altri si scontreranno sul futuro, avranno reso un grande servizio al più grande progetto politico della Storia.

13 novembre 2018 (modifica il 13 novembre 2018 | 20:49)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Balzo dello spread dopo la lettera alla Ue. Borse in calo**

**Il differenziale sopra quota 310, listini previsti tutti in flessione. Delude il Pil tedesco. Petrolio in netto calo**

di FLAVIO BINI

14 Novembre 2018

MILANO - Ore 9.10. Il nuovo strappo dell'Italia con Bruxelles, con la decisione del governo di mantenere invariate le proprie previsioni di crescita e indebitamento netto nonostante le decise critiche della Commissione, spinge subito al rialzo lo spread in mattinata, Il differenziale Btp/Bund torna a salire decisamente a 312 punti, in rialzo di quasi 10 punti dalla chiusura di ieri. Il rendimento del nostro titolo decennale schizza al 3,51%.

Nervosismo che si ritrova anche su tutte le altre piazze finanziarie europee, condizionate anche dall'inatteso calo del Pil tedesco, che nel terzo trimestre è sceso dello 0,2%. Tutte le maggiori piazze finanziarie partono in calo: Milano perde l'1,59%, Londra arretra dello 0,51%, Francoforte dello 0,7% e Parigi dello 0,88%.A Piazza Affari male Mediaset, dopo i conti deludenti diffusi ieri. In sofferenza Tim, che sconta ancora la revoca delle deleghe all'ad Amos Genish.

L'euro si mantiene debole, sotto quota 1,13 dollari, ritrovando i minimi da un anno e mezzo. La moneta europea passa di mano a 1,1283 dollari, in lieve aumento comunque rispetto a ieri.

Tra i dati macroeconomici di giornata, la produzione industriale in Giappone è calata dello 0,4% a settembre sil mese precedente, mentre in Cina le vendite al dettaglio, uno dei termometri dello stato di salute dei consumi interni, "rallentano" al +8,6% rispetto all'anno prima, contro il +9,2% registrato il mese precedente e atteso dagli analisti, evidenziando un altro possibile segnale di debolezza dell'economia cinese. In arrivo l'inflazione a ottobre di Francia, Spagna, Gran Bretagna e Stati uniti, dall'Eurozona il Pil nel terzo trimestre e la produzione industriale a settembre.

Ancora in calo il prezzo del petrolio con l'Opec che ieri ha rivisto al ribasso le previsioni di domanda per il biennio 2018-2019. Il Wti ha ceduto 35 centesimi a 55,34 dollari, il livello più basso da 11 mesi, mentre il Brent è sceso di 28 cent a 65,19 dollari. "Abbiamo una combinazione 'tossica', l'indebolimento della domanda globale e un eccesso di offerta che sta causando il crollo dei prezzi", ha spiuegato Stephen Innes, analista di Oanda

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Mattarella in Svezia: "Trasmettiamo una Ue solida alle generazioni future". E chiede coraggio sui migranti**

Il capo dello Stato è in visita ufficiale a Stoccolma, in un Paese nel pieno di una crisi politica. Invoca un'Unione che affronti con politiche comuni la sfida dell'immigrazione e un Parlamento in grado di unire più che dividere

13 novembre 2018

Parla da una Svezia in piena crisi politica, alle prese con la difficile sfida dell'integrazione dei migranti, Sergio Mattarella. E proprio all'immigrazione e al ruolo dell'Unione europea dedica buona parte del suo discorso. L'Europa è sempre la bussola del capo dello Stato, dinanzi alle pulsioni del sovranismo."Compito di ognuno di noi, cittadini europei, è mantenere viva la visione dei Padri fondatori, passandola intatta e sempre più solida, in una simbolica staffetta, alle generazioni future", dice il capo dello Stato. Ma l'Unione deve fare fronte alle sfide della modernità e dell'integrazione. "Ci auguriamo che i Membri dell'Unione Europea - tutti - riescano a identificare e perseguire politiche sempre più comuni, volte a governare con coraggio un fenomeno non certo destinato ad esaurirsi", dice parlando del flusso di migranti. E rivendica: "L'Italia è impegnata senza riserve su questo terreno, a partire dalla drammatica emergenza dei salvataggi in mare e degli sbarchi di centinaia di migliaia di migranti".

Ammette che l'Europa affronta delle difficoltà: "Attraversa un momento non facile, dopo le elezioni europee bisognerà trovare il modo di rilanciare il ruolo dell'Ue", ha detto incontrando il premier svedese uscente Stefan Lofven. "L'edificio che è stato costruito si deve completare. Rafforzando il pilastro sociale dell'Ue perché i cittadini, che hanno sofferto per la crisi economica, si sentano davvero parte della casa europea".

Poi invoca un Parlamento che unisca più che dividere: "Nel Parlamento quel che unisce è sempre di più di quel che divide" e "il Parlamento è il luogo dove si esercita la volontà popolare", dice. Il presidente ha visitato il parlamento monocamerale svedese: "Sono rimasto colpito, quando ho visitato l'aula, vedendo che i posti dei parlamentari non sono divisi per partito ma per appartenenza di collegio. È un messaggio importante". Domani il parlamento svedese si esprimerà per dare o negare la fiducia al terzo tentativo di esecutivo dopo le elezioni del 9 settembre che hanno dato un esito incerto. Al quarto tentativo a vuoto si tornerà alle urne.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Gaza, palestinesi annunciano cessate il fuoco. Israele non confermaGaza, palestinesi annunciano cessate il fuoco. Israele non conferma**

Circa 400 razzi sono stati lanciati dalla Striscia su Israele da lunedì. Sei palestinesi sono morti durante i raid israeliani

dal nostro corrispondente MARCO ANSALDO

ISTANBUL – I palestinesi annunciano un cessate il fuoco a Gaza, dopo giorni di violenti scontri che hanno fatto vittime tra militari e civili israeliani e palestinesi. Il comando unificato delle fazioni palestinesi ha annunciato il raggiungimento di un accordo sulla tregua, con la mediazione egiziana. Ma Israele non ha ancora definito la sua adesione, Secondo i media locali per il cessate il fuoco si sono impegnati quattro mediatori diversi: Egitto, Onu, Qatar e Norvegia. Nel frattempo sono stati richiamati i riservisti e prepara un’operazione di larga scala a Gaza. Lo dice il Times of Israel dopo due giorni di scontri durissimi, dentro e fuori la Striscia, fra esercito e milizie palestinesi. Scontri che hanno lasciato sul terreno vittime sia fra i civili sia fra i militari dell’una e dell’altra parte.

Il Consiglio di Difesa israeliano è stato convocato dal premier Benjamin Netanyahu, tornato in anticipo dalla visita ufficiale a Parigi, con lo scopo di esaminare la situazione a Gaza. Israele sta facendo affluire nella zona rinforzi, di fanteria e di mezzi blindati. Il governo di Gerusalemme ha avvertito Hamas che continuerà a colpire la Striscia se proseguiranno "gli attacchi intenzionali contro civili israeliani". E il quotidiano israeliano Haaretz giudica che al momento lo Stato ebraico non sta lavorando con l'Egitto o con le Nazioni Unite per ridurre la tensione, dopo che ultimamente vi erano stati contatti per raggiungere una sorta di tregua con il movimento di Hamas. L’esercito israeliano sta anzi rafforzando le unità dei reparti corazzati già dispiegati al confine con l’enclave. Citato da una radio israeliana, il portavoce dell'esercito Ronen Manelis ha riferito che verranno richiamati i riservisti. Un’operazione su larga scala a Gaza è dunque già possibile, secondo fonti della stampa di Gerusalemme.

Sono intanto saliti a sei i morti palestinesi nella Striscia dopo i raid delle forze armate. L’ultimo è un ragazzo di 20 anni colpito da un elicottero mentre si trovava nei pressi del confine: fonti israeliane affermano che il giovane stava per oltrepassarlo. La prima vittima dei razzi lanciati invece da Gaza verso il sud di Israele è un 40enne palestinese e non israeliano, come inizialmente riferito dai media locali. Tra le macerie dell'edificio sono state recuperate due donne in gravi condizioni. In tutto gli israeliani feriti sono una settantina.

Anche il presidente palestinese Abu Mazen è rientrato in fretta a Ramallah, in Cisgiordania, dal Kuwait dove era in visita di Stato. I suoi collaboratori hanno definito quella contro Gaza una "aggressione di Israele". L'Autorità nazionale palestinese ha deciso di inviare aiuti medici ai residenti della Striscia.

A Gaza il portavoce dell'ala militare di Hamas ha minacciato di colpire le città israeliane di Beersheba e di Ashdod, nel vicino Negev, se Israele persisterà “nella sua aggressione" sulla Striscia. Anche la Jihad islamica ha fatto eco al comunicato di Hamas sostenendo che le fazioni palestinesi hanno la capacità di proseguire la loro offensiva.

Così la paura resta alta tra gli abitanti palestinesi nella zona di Gaza e fra i cittadini israeliani del Negev per l’improvvisa escalation militare su entrambi i lati della barriera di divisione. Un’allerta alzatasi al massimo livello dopo l’incursione dell’esercito israeliano che ha causato l’uccisione del numero due delle Brigate Al Qassam e quella di un colonnello dello Stato ebraico.

Il blitz si era risolto con la morte di Nour Barake, capo nell’area delle Brigate palestinesi. Un’azione studiata nei minimi particolari: l’auto usata per l’operazione era penetrata nella zona della Striscia per tre chilometri. Alcuni soldati si erano travestiti da donne, mentre altri da residenti locali. Quando gli israeliani però sono stati scoperti da una pattuglia di Hamas, è subito partito lo scontro a fuoco con i palestinesi, e l’auto ha fatto intervenire i caccia che hanno cominciato a bombardare la zona per coprire il ritiro del commando. Nel blitz sono rimasti uccisi altri sei esponenti di Hamas.

Nel sud di Israele diversi edifici sono stati centrati da razzi palestinesi sparati da Gaza. Ad Ashqelon un missile è esploso sul tetto di un condominio, un altro in un centro commerciale, mentre palazzi sono stati colpiti a Sderot e a Netivot. Colpito anche un autobus. Un’ondata di 300 fra razzi e colpi di mortaio sono partiti dalla Striscia nel giro di 40 minuti. Un morto palestinese, almeno 7 i civili feriti, 2 donne in condizioni gravi. Molte famiglie hanno trascorso la notte nei rifugi.

I jet israeliani hanno poi deciso di effettuare raid sulla Striscia. Aviazione e carri armati hanno centrato più di 20 obiettivi di Hamas e della Jihad islamica nel nord e nel sud dell’enclave. Nella Striscia il movimento Hamas ha istituto molti i posti di blocco lungo le strade ''per ragioni di sicurezza''. ''Siamo esausti – afferma la gente di Gaza - speriamo solo che non scoppi un'altra guerra''.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Roma, Baobab smantellato: "Centinaia di migranti in strada". E Salvini rilancia: "Altri 27 sgomberi in città. Casapound? Si farà"Roma, Baobab smantellato: "Centinaia di migranti in strada". E Salvini rilancia: "Altri 27 sgomberi in città. Casapound? Si farà"**

La polizia è arrivata all'alba con i blindati nella tendopoli nei pressi della stazione Tiburtina, che da giorni ha aperto le porte anche a decine di immigrati regolari, titolari di protezione umanitaria. Il tam tam degli attivisti: "Raggiungeteci". Raimo: "Desiderio di violenza nei confronti dei poveri". Il Campidoglio: "Nell'ultima settimana abbiamo accolto 75 persone presenti nell'insediamento"

di LUCA MONACO E ALESSANDRA ZINITI

13 novembre 2018

L'ordine di sgombero che era nell'aria da un paio di settimane è arrivato. All'alba di oggi la polizia si è presentata, con i blindati, al Baobab, la struttura in piazzale Maslax nei pressi della stazione Tiburtina che ospita centinaia di immigrati, e ha invitato tutti a lasciare immediatamente l'area.

Due bus della polizia hanno portato i migranti all'ufficio immigrazione, poichè per loro non è stata trovata nessuna soluzione alternativa. Ruspe in azione a favore di telecamera. Sotto lo sguardo dei cronisti assiepati dietro una transenna gli operai hanno iniziato ad abbattere le prime baracche: un piccolo bobkat alle 10.40 ha abbattuto la prima capanna a destra del cancello di accesso all’insediamento.

Roma, sgombero al Baobab. Ruspe in azione

Secondo una prima stima, sarebbero circa 150 le persone trovate questa mattina dalla polizia all'interno del presidio. Circa 120 quelli che sono stati portati in via Patini presso gli ufficio immigrazione della questura di Roma. Gli altri 30 sarebbero invece richiedenti asilo o persone con regolari documenti di riconoscimento che sono state allontanate.Tra loro c'è anche una famiglia italiana.

"E non è finita qui, avverte il ministro Salvini"

"Ordine e sicurezza. Vogliamo riportare la legalità a Roma quartiere per quartiere. Faremo altri sgomberi, usando criteri oggettivi: quattro per edifici pericolanti e 23 perché hanno iniziative giudiziarie in corso. Non ci fermeremo: intendiamo passare dalle parole ai fatti", ha commentato nel pomeriggio il ministro dell'Interno Matteo Salvini. "Vogliamo riportare la legalità nei quartieri - ha poi spiegato Salvini, in un'intervista a Leggo che sarà pubblicata domani - il nostro è buon senso non accanimento. Ci sono più di 90 stabili occupati - alcuni da 20 anni - 4 pericolanti e 23 sottoposti a iniziative giudiziarie. Gli italiani pagano per il mancato sgombero di alcuni di questi palazzi". E sullo stabile di via Napoleone III occupato da 15 anni da CasaPound ha detto: "Il calendario lo fanno le emergenze, prima vengono gli stabili di cui ho parlato, poi toccherà anche a loro. Entro la fine dell'anno a Roma si faranno sgomberi attesi da anni - ha aggiunto - abbiamo un calendario gettato dalle urgenze: nelle prossime settimane verranno sgomberati 4 edifici pericolanti. A questi se ne aggiungono 23, oggetto di provvedimenti giudiziari su cui paghiamo anche la penale per il mancato sgombero. Poi tutte le altre situazioni, compresa CasaPound", ha concluso.

I blindati alle 7 del mattino

"Il presidio è circondato da blindati, hanno chiuso i cancelli e non consentono a nessuno di entrare o uscire dall'area. Raggiungeteci", l'avviso è stato dato su Facebook e su Twitter intorno alle 7 dagli attivisti all'interno dell'area. La polizia ha poi svegliato gli immigrati che dormivano sotto le tende che erano state messe su nelle ultime settimane dopo che il maltempo aveva gravemente danneggiato il centro e, raccolte le loro cose, li ha fatti uscire in strada ad uno ad uno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**La lettera di Tria all’Ue: “Fiduciosi sulla crescita, debito giù con le privatizzazioni”**

**Il governo chiede flessibilità dopo gli ultimi eventi eccezionali del maltempo. Annunciato piano straordinario per il dissesto idrogeologico**

Pubblicato il 14/11/2018

Ultima modifica il 14/11/2018 alle ore 10:08

NICOLA LILLO

ROMA

«Il livello del deficit al 2,4 per cento del Pil per il 2019 sarà considerato un limite invalicabile. L’indebitamente netto sarà sottoposto a costante monitoraggio». Il ministro dell’Economia Giovanni Tria ha inviato alla Commissione europea entro i termini richiesti la versione rivista del Documento programmatico di Bilancio insieme a una lettera di quattro pagine che illustra strategia e contenuti: in pratica non vengono seguite le indicazioni di Bruxelles e il governo continua il suo percorso, mantenendo i saldi invariati, e alzando lo scontro con la Commissione europea. Una decisione che ha già avuto i suoi effetti sullo spread, che ha aperto in mattinata con un deciso rialzo, sfondando quota 310.

Nella lettera, inviata al vicepresidente della Commissione Ue Valdis Dombrovskis e al commissario per gli Affari europei Pierre Moscovici, Tria spiega che le «ragioni già esposte mantengono tutta la loro validità, anche dopo aver attentamente valutato le argomentazioni contenute nel parere» dell’Ue e «l’espansione fiscale decisa dal governo resta contenuta alla misura strettamente necessaria a contrastare il rallentamento del ciclo economico»: il deficit dunque resta al 2,4%, mentre Bruxelles lo aveva stimato al 2,9% e l’Ufficio parlamentare di bilancio al 2,6%; così come la crescita del Pil che rimane all’1,5%, numero considerato ottimistico.

«Giù il debito con le privatizzazioni»

Il ministro ribadisce infatti la necessità di rilanciare le «prospettive di crescita», cita le due misure bandiera di Lega e Cinque Stelle - il reddito di cittadinanza e la quota 100 per riformare la legge Fornero - e si concentra sugli investimenti pubblici e anche sulle dismissioni. Il governo innalza all’1% del Pil per il 2019 l’obiettivo di privatizzazione del patrimonio pubblico e gli incassi «costituiscono un margine di sicurezza per garantire che gli obiettivi di riduzione del debito approvati dal parlamento siano raggiunti anche qualora non si realizzi appieno la crescita del Pil ipotizzata». Alla luce di questo per Tria la «discesa del rapporto debito/Pil sarebbe ancora più marcata»: di 0,3 punti nel 2018, 1,7 nel 2019, 1,9 nel 2020 e 1,4 nel 2021. Il rapporto scenderebbe così dal 131,2 per cento del 2017 al 126 per cento nel 2021.

«Flessibilità per eventi eccezionali»

Inoltre il governo «chiede l’applicazione della flessibilità per eventi eccezionali», dopo le alluvioni dovute al maltempo delle ultime settimane. «Le risorse indicate - sottolinea Tria - saranno destinate anzitutto a un piano straordinario di interventi tesi a contrastare il dissesto idrogeologico e, per il solo 2019, anche a misure eccezionali volte alla messa in sicurezza della rete di collegamenti. Il governo predisporrà a breve un piano per contrastare il dissesto, da avviare in tempi rapidi e realizzare nel prossimo quinquennio secondo un cronoprogramma definito».

\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Papa Francesco in viaggio in Marocco il 30 e 31 marzo 2019**

**Lo annuncia il portavoce vaticano Greg Burke: il Pontefice visiterà le città di Rabat e Casablanca**

Pubblicato il 13/11/2018

Ultima modifica il 13/11/2018 alle ore 14:04

SALVATORE CERNUZIO

CITTÀ DEL VATICANO

L’agenda dei viaggi internazionali di Francesco nel 2019 si arricchisce di una nuova tappa: il Marocco. Il Papa vi si recherà il 30 e 31 marzo prossimi, visitando le città di Casablanca e Rabat, dove dal 1976 ha sede la nunziatura apostolica.

Ad annunciarlo è il direttore della Sala Stampa vaticana, Greg Burke, tramite un breve comunicato in cui spiega che la visita nasce su invito dei vescovi e del re Mohammed VI, sovrano stimato a livello globale dai leader musulmani e delle altre religioni per le sue posizioni aperte al dialogo, che in diverse occasioni ha espresso pubblicamente la sua stima per il Pontefice argentino. «Il programma del viaggio sarà pubblicato a suo tempo», informa la nota vaticana senza fornire ulteriori dettagli.

Si tratta della seconda volta di un Pontefice in Marocco, dopo 33 anni dal viaggio di Giovanni Paolo II nell’agosto del 1985, su invito dell’allora re Hassan II, con il quale nel dicembre di due anni prima (1983) si era svolto uno scambio di lettere sulla situazione giuridica della Chiesa cattolica nel Marocco. La presenza di Wojtyla nel Paese segnò un effettivo riallacciamento dei rapporti tra Santa Sede e autorità marocchine e favorì l’apertura di un dialogo permanente tra cristiani e musulmani portato avanti soprattutto dalle nuove generazioni, come auspicò nel grande incontro con i giovani nello stadio “Mohammed V” di Casablanca.

È la seconda volta anche di una visita di Jorge Mario Bergoglio in un Paese nordafricano a maggioranza islamica, dopo quella in Egitto nell’aprile 2017 frutto del “disgelo” tra il Vaticano e la prestigiosa università sunnita di Al-Azhar. Come per la tappa egiziana, anche questa marocchina vede la regia del Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso - guidato temporaneamente dal segretario Miguel Ángel Ayuso Guixot, dopo la scomparsa del cardinale presidente Jean-Louis Tauran il 5 luglio scorso - che, in collaborazione con il nunzio Vito Rallo, ha preparato il terreno attraverso diversi eventi ed iniziative che, negli ultimi mesi, hanno coinvolto imam e ambasciatori del Marocco e dell’Africa subsahariana e anche rappresentanti cristiani.

In particolare va ricordata la giornata sul tema “Credenti e cittadini in un mondo che cambia” svoltasi a Rabat il 3 maggio 2018 alla presenza di alcuni docenti delle Università pontificie, e promossa dall’Accademia del Regno del Marocco e dal Dicastero interreligioso per suggellare il dialogo tra cristiani e musulmani da proseguire - recitava la dichiarazione finale - «con pazienza e saggezza, perché non è facoltativo, ma è una necessità per la pace, la sicurezza e il benessere delle società». Nella stessa occasione era stato firmato un importante accordo tra la Santa Sede e la Rabita Mohammedia, importante organizzazione di ulema - esperti di scienze religiose, vicini al re - al fine di tenere degli incontri biennali su tematiche scelte di comune accordo.

La possibilità della visita in Marocco era già stata ventilata nei mesi scorsi, dopo un annuncio a maggio da parte del Console onorario del Marocco presso la Santa Sede e dopo alcune notizie da parte di fonti locali che parlavano dell’arrivo del Papa già a dicembre 2018, in occasione della Conferenza internazionale sulle migrazioni di Marrakech.

Il viaggio di marzo 2019 - non legato, quindi, ad un evento specifico - sarà quindi una nuova occasione per potenziare il dialogo tra Chiesa cattolica e islam e per incoraggiare l’esigua comunità cattolica: poco più di 27mila fedeli, secondo le statistiche, su una popolazione di 34 milioni di abitanti (circa lo 0,08%).

In precedenza il Papa si era già recato in Africa nel novembre 2015 visitando Kenya, Uganda e Repubblica Centrafricana. E sempre in Africa Francesco potrebbe tornare il prossimo anno per la visita - annunciata, ma non confermata - in Madagascar e Mozambico . Le trasferte nel Continente nero si aggiungerebbero a quella già in programma per la fine di gennaio a Panama in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù e ai viaggi - anche questi allo studio della Santa Sede - in Giappone e Romania. Senza dimenticare l’eventualità di un viaggio in Corea dopo l’ “invito” del leader Kim Jong-un affidato al presidente sudcoreano Moon Jae-in un mese fa.